

*Associazione
Cultura & Sviluppo - Alessandria*

VIA S. GIOVANNI BOSCO, 28 - 15100 ALESSANDRIA
TEL. (0131) 204208 - TELEFAX (0131) 254252
E-MAIL: associazione.cultura.e.sviluppo.alessandria@pn.itnet.it



INCONTRI DI FORMAZIONE

SINTESI INCONTRO

SU

**LA RIFORMA DELLA SCUOLA
E LE CONSEGUENZE
NEL MERCATO DEL LAVORO ITALIANO**

9 APRILE 1998

- **Sintesi della relazione a cura dell'on. ing. GIANCARLO LOMBARDI**
(*già Ministro della Pubblica Istruzione nel Governo Dini, Amministratore Delegato e Presidente FILATURA DI GRIGNASCO S.p.A., Deputato al Parlamento italiano dall'aprile 1996*)
- **Interventi dei correlatori dr. Giorgio GUALA e dr.ssa M. Francesca ROBOTTI**
- **Principali approfondimenti del dibattito**

Verbalista: dr.ssa Marzia Abelli

Sintesi della relazione dell'on. ing. Giancarlo Lombardi

(già Ministro della Pubblica Istruzione nel Governo Dini, Amministratore Delegato e Presidente FILATURA DI GRIGNASCO S.p.A., Deputato al Parlamento italiano dall'aprile 1996)

**LA RIFORMA DELLA SCUOLA E LE CONSEGUENZE
NEL MERCATO DEL LAVORO ITALIANO**

La prima serata del nuovo modulo di approfondimento, dedicato al tema “*La riforma della Scuola: mito, utopia o svolta storica?*”, si è aperta sottolineando la **complessità** del mondo della scuola, che pone problemi legati, non solo al decentramento, all’organizzazione ed alla struttura, ma anche ai programmi ed alla natura stessa dell’assetto scolastico: per questo motivo si rende necessario perseguire, come obiettivo primario, la comprensione dei suddetti punti focali. A quanto detto si deve aggiungere che una particolare attenzione merita di essere riservata alla questione dell’**inserimento nel mondo del lavoro**, divenuta di pressante attualità nel corso degli ultimi anni.

Prima di analizzare quelli che sembrano i veri nodi cruciali da trattare in modo prioritario, sono state espresse alcune perplessità circa il fatto di considerare il periodo di riforme attualmente in atto come una “*svolta storica*”: infatti, anche se spesso i comuni cittadini si ritengono partecipi di momenti storici di rilievo, in realtà molti Paesi (quali, ad esempio, gli Stati Uniti, la Spagna, la Germania e la Gran Bretagna), già in passato, hanno posto la scuola tra i temi prioritari da affrontare e continuano a farlo, dal momento che, comunque, si rendono necessarie *continue riforme*.

Va detto, peraltro, che proprio a proposito del **problema della formazione**, Jacques Delors ha affermato che esso costituisce, per tutti i Paesi europei, una questione fondamentale, che nessuno è ancora riuscito a risolvere in modo positivo.

Occorre ricordare, inoltre, che nella scuola (intesa come realtà comprendente tutti i livelli che intercorrono tra la scuola materna ed il dottorato di ricerca) convivono tre differenti dimensioni:

- 1) quella **educativa**, inerente l’educazione ai valori ed al rispetto dei principi costituzionali;
- 2) quella **conoscitiva**;
- 3) quella legata alla **formazione professionale**.

A proposito della prima dimensione, parrebbe utile sottolineare come essa abbia assunto modalità nuove rispetto al passato: infatti, fino a 30 anni fa, la società italiana (e dei Paesi avanzati in genere) presentava una notevole *omogeneità culturale*, i principali valori di riferimento venivano condivisi e la *priorità educativa* spettava alle famiglie, piuttosto che alla scuola. La situazione attuale, invece, presenta caratteristiche profondamente diverse poiché, nell’ambito della società moderna, il 70% circa dei ragazzi non possiede una famiglia che lo educhi.

Quanto detto dimostra come la crisi della scuola sia dovuta anche al fatto che ad essa siano stati attribuiti compiti aggiuntivi, rispetto alla semplice trasmissione del sapere (che, già di per sé, si è moltiplicato).

E’ doveroso considerare, inoltre, un altro fenomeno, spesso sottovalutato: negli ultimi 35 anni si è verificato il **passaggio da una scuola di élite ad una scuola di massa**, senza peraltro garantirne la qualità. Il ricorso alla “bocciatura”, del resto, non sembra rappresentare il miglior strumento di selezione, dal momento che la scuola parrebbe rimanere l’unica agenzia educativa che si rivolge a tutti i ragazzi, con l’intento di **educarli e formarli**.

Da quanto detto, quindi, emerge che, nel momento in cui l’attività della scuola diventa più complessa, essa, per converso, risulta meno preparata ad affrontare le nuove incombenze: infatti gli anni compresi tra il 1960 ed il 1970, caratterizzati da una serie di riforme (come quella della scuola media) attuate senza alcuna serietà di comportamento, hanno prodotto una classe di docenti spesso *non idonei* allo svolgimento di un compito così difficile. Di conseguenza, paradossalmente, al massimo bisogno di qualità nella scuola, si accompagna una scarsa qualità effettiva.

Per quanto riguarda le linee d’azione da seguire, l’On. **Lombardi** ritiene (a differenza del ministro Berlinguer) che il problema principale sia rappresentato dai **docenti**, poiché un buon professore riesce

sempre ad essere un buon educatore (proprio a questo proposito è stato previsto un periodo di formazione specifica post-laurea, obbligatorio per coloro che intendano insegnare). Tuttavia molti insegnanti già in ruolo difficilmente si adattano ad incrementare la propria attività ed a seguire nuovi percorsi formativi: per questo motivo sarebbe necessaria una spesa di circa **4.000 miliardi**, da investire in innovazioni (attualmente, ad esempio, si spendono circa 60 miliardi per la formazione dei docenti, mentre ne servirebbero almeno 1.000).

Un'altra questione di primaria importanza è rappresentata dal **coinvolgimento** del mondo della scuola nei problemi che lo riguardano; per migliorare il livello di partecipazione della docenza, parrebbe utile sviluppare i seguenti punti:

- la **formazione**;
- il **coinvolgimento**;
- il **problema economico**, che alimenta il rischio che il personale maschile ritenga poco interessante l'ingresso nella scuola, a causa degli scarsi guadagni;
- la **valorizzazione professionale degli insegnanti** ed il ricupero della coscienza del problema formativo.

Tuttavia, oltre agli aspetti sopra citati, appare doveroso esaminare anche alcune ulteriori riforme che hanno interessato il settore scolastico.

Per quanto riguarda il problema dell'**autonomia** (che è stato inserito all'interno della legge **Bassanini**), ad esempio, l'On. Lombardi ha presentato un disegno di legge comprendente, sia l'aspetto relativo agli organi collegiali, sia quello inerente la partecipazione delle famiglie: si ritiene, infatti, che l'autonomia costituisca un elemento fondamentale, dal momento che *non è possibile gestire una realtà così complessa in modo centralizzato*, penalizzando la qualità. Tuttavia l'autonomia comporta il rischio che, in un Paese come l'Italia naturalmente portato all'individualismo, si creino situazioni "incontrollabili": per questo motivo tale argomento deve essere studiato in modo chiaro e realizzato seguendo **tempi lunghi e graduati**.

Un secondo nodo cruciale riguarda i cosiddetti **cicli scolastici** e si collega al problema dell'**innalzamento dell'obbligo**. A questo proposito è stato espresso disaccordo con la proposta di riforma avanzata dal ministro Berlinguer poiché, ad essa, sembrerebbe preferibile una proposta che lasci inalterata la scuola elementare, ma *innalzi di due anni l'obbligo e riformi la scuola media*, considerando che il 40% circa dei ragazzi, terminata la scuola media, sceglie di lavorare: per questo motivo parrebbe opportuno introdurre, nel biennio aggiuntivo, **materie professionalizzanti**, consentendo agli studenti di scegliere il 50% delle materie secondo ciò che pensano di fare in seguito (il restante 50% rimarrebbe uguale per tutti). Al contrario, il progetto presentato da **Berlinguer** ha reso obbligatorio un anno di scuola materna ed ha allungato di un anno quella media, senza peraltro attribuire all'intero sistema la flessibilità di cui necessiterebbe.

Una terza questione si riferisce alla **parità scolastica**: a questo proposito è stato sottolineato come, in un regime di autonomia, si renda indispensabile la creazione di un **centro di valutazione non autoreferente**. Inoltre è stata considerata favorevolmente l'ipotesi di finanziare alcune scuole non statali mediante il sistema dell'accordo, ossia stipulando una **convenzione** (come già sta avvenendo in Emilia), in base alla quale le scuole stesse vengono finanziate solo se rispondono a determinati criteri di valutazione.

Un quarto punto riguarda **l'impatto dei suddetti problemi sul mercato del lavoro**. A differenza di **Prodi**, che tende a realizzare una **scuola professionalizzante**, ispirandosi al modello tedesco (in cui è stato raggiunto il massimo livello di formazione funzionale al mondo economico), l'On. **Lombardi** ritiene che lo scopo della scuola debba essere **l'umanizzazione delle nuove generazioni**, al fine di aiutare i ragazzi a crescere e, così facendo, di prepararli all'ingresso nella società e nel mondo del lavoro. Da quanto detto, quindi, è possibile dedurre una netta distinzione tra l'educazione scolastica ed una formazione più specificatamente professionale.

Va detto, tuttavia, che, al momento dell'entrata nel mondo del lavoro, si possono individuare **elementi indiretti di formazione**, riferiti alle due dimensioni essenziali della società moderna, ossia **il progresso tecnologico** (che comporta lo sviluppo dell'elettronica e della multimedialità) e **la globalizzazione** (che, richiedendo una miglior conoscenza degli altri Paesi, rappresenta un problema generale a livello culturale).

Merita di essere ricordato che, per creare i presupposti di **un'educazione permanente**, parrebbe doveroso sviluppare la **formazione di base** in modo tale da consentire agli individui di adattarsi ai continui cambiamenti richiesti dal mondo del lavoro (si consideri, infatti, che l'80% delle persone è ormai costretto a trasferirsi o a cambiare lavoro, nell'arco della propria vita lavorativa). Esistono, inoltre, **elementi di educazione indiretti**, come ad esempio lo **spirito di iniziativa** (particolarmente apprezzato all'interno delle aziende private), che la scuola attuale (fatta eccezione per le elementari) non è in grado di fornire. A questo

proposito, un'opportunità nuova potrebbe essere offerta dall'introduzione della **multimedialità** nell'ambito della scuola elementare, al fine di riformare la didattica e renderla più attiva.

Un maggior ottimismo rispetto agli anni scorsi, infine, parrebbe giustificato da un **incremento della sensibilità** registrata nei confronti dei problemi relativi al mondo della scuola; tuttavia sarebbe auspicabile un **intervento finanziario** più consistente, diretto all'effettiva realizzazione delle riforme (in particolare, le risorse dovrebbero ammontare a 4.000 miliardi da suddividere nel seguente modo: 1.000 per la formazione dei docenti, 1.000 per l'introduzione della multimedialità, 1.000 per l'edilizia scolastica, 1.000 per l'attuazione di alcune riforme ed una ulteriore cifra per integrare il salario degli insegnanti).

Per concludere, va detto che, trattandosi di argomenti *discrezionali*, risulta più difficile trovare un accordo circa il tipo di riforma da realizzare (non a caso le grandi riforme scolastiche sono state generalmente attuate nell'ambito di sistemi non democratici).

Riflessione a cura della dr.ssa M. Francesca ROBOTTI

(Ispetrice Tecnica Sovrintendenza Scolastica - Piemonte)

All'inizio degli **anni Settanta** la *crisi della scuola* veniva inquadrata nell'ambito della *crisi della società* e le soluzioni adottate per cercare di risolverla (quali, ad esempio, la democrazia scolastica, l'allungamento del tempo-scuola, il maggior reclutamento del personale docente ed il diritto allo studio) non hanno avuto esito positivo, a causa dell'eccessivo peso delle preoccupazioni garantiste, della spinta esagerata all'egalitarismo, del modo semplicistico di affrontare i problemi e della scarsa attitudine alla verifica ed alla valutazione degli esiti dei processi innovativi attivati.

Nel corso degli **anni Novanta** lo scenario si modifica e la scuola (come la società in genere) vive una **stagione di trasformazioni** ed inizia a confrontarsi con un panorama allargato a quadri internazionali. Di conseguenza anche i **parametri di riferimento** subiscono variazioni: le politiche sociali vengono preservate e migliorate in un orizzonte di valori liberali, l'autonomia delle istituzioni scolastiche viene considerata la condizione risolutiva di numerosi problemi e si colloca nell'ambito del passaggio da logiche centraliste e dirigiste a logiche di decentramento e di valorizzazione delle dimensioni territoriali, le riforme del pubblico impiego e della Pubblica Amministrazione avvengono contemporaneamente ed all'insegna di **criteri di efficienza e di efficacia**, si persegue l'obiettivo della **qualità dei servizi** piuttosto che i valori quantitativi perseguiti per decenni e rivelatisi distruttivi.

A questo punto del discorso sono stati posti alcuni quesiti relativi a determinati aspetti ritenuti essenziali: il primo si riferisce alla **necessità di ridisegnare il sistema scolastico** come già è avvenuto in altri Paesi. A questo proposito va detto che se le riforme in atto produrranno risultati positivi, nell'arco di un decennio il sistema educativo dovrebbe subire profonde modifiche; tuttavia, attualmente, gli insegnanti risultano spesso disorientati e, considerando che uno degli obiettivi è la riforma dei cicli nella prospettiva di compattare gli anni di scolarità obbligatoria, si chiedono perché non si possa ridisegnare la geografia della scuola insieme a quella dei nuovi ordini scolastici.

Il secondo quesito riguarda **l'avvicinamento della scuola al territorio** e ci si chiede quale logica sia stata seguita nell'attribuire agli Enti Locali, mediante la legge sull'autonomia, la competenza a realizzare i piani di dimensionamento ottimale, facendo sì che le proposte degli organi scolastici venissero spesso frenate dalle resistenze delle amministrazioni locali, interessate a non perdere consensi.

Un ultimo quesito riguarda l'esigenza di **incentivare la professionalità docente**: del resto, dal momento che la scuola opera in un ambiente dequalificato, un miglioramento potrebbe dipendere da un incremento della qualità degli insegnanti, ottenuto grazie al fatto che la loro preparazione iniziale risulta essere ormai di tipo universitario. A questo proposito, sottolineando che i docenti attribuiscono primaria importanza alla formazione iniziale ed all'esperienza professionale, piuttosto che all'aggiornamento, ci si chiede come potrebbero essere spese le cifre citate dall'On. Lombardi. Considerando, inoltre, che gli insegnanti aspirano a diventare figure di sistema e a svolgere ruoli più attivi, si potrebbe ipotizzare di assegnare loro un maggior numero di ore di lavoro o prevedere un **debito lavorativo** (per le ore non prestate durante i mesi di sospensione delle lezioni), da saldare gradatamente tramite iniziative complementari ed attività integrative (quali, ad esempio, l'apertura pomeridiana delle biblioteche e dei laboratori).

Riflessione a cura del dr. Giorgio GUALA

(Consulente in formazione e analisi della professionalità)

Sono stati esaminati alcuni punti riferiti al ***rapporto tra il mondo della scuola*** (intesa soprattutto come scuola media superiore e Università) ***ed il mondo del lavoro*** ed è stato sottolineato come si tratti di un rapporto da costruire, fondato su un atteggiamento di reciproca diffidenza.

Va detto che, *visto dalla parte della scuola*, il mondo del lavoro viene spesso ed erroneamente identificato con l'industria; inoltre la scuola (ed in particolare gli studenti) teme di essere *strumentalizzata* da esso e di vedere ridotta, di conseguenza, la propria funzione culturale. Per questo motivo è necessario che l'industria evoluta ed il mondo del lavoro in genere, spieghino in modo chiaro quali sono le loro esigenze.

Per quanto riguarda l'***umanizzazione***, risulta importante capire cosa essa significhi nell'ambito della società moderna, eterogenea e pluralistica dal punto di vista valoriale: a quanto detto occorre aggiungere, non solo che parrebbe opportuno perseguire un modello di *umanizzazione* inteso *in senso metodologico*, piuttosto che valoriale, ma anche che la scuola debba e possa farlo. Tuttavia, sul piano educativo, né la famiglia né la scuola possono intervenire per arginare lo strapotere dei *media*.

Va detto, peraltro, che la scuola dovrebbe ***educare***, in senso umanistico, ***a coltivare un senso critico*** (inteso come autodefinizione ed educazione alla tolleranza), ***la capacità di autoorganizzazione delle persone e la capacità di stare con gli altri, dialogare, ascoltare, perseguire obiettivi comuni, gestire processi decisionali personali e collettivi***: così facendo, la scuola assolverebbe un compito educativo, sia in funzione del lavoro che in funzione dell'educazione alla democrazia.

Il suddetto rapporto tra scuola e lavoro, *visto dalla parte dell'industria*, evidenzia come il mondo del lavoro industriale ricerchi, ormai, persone "pensanti", dotate di ***capacità organizzative***. In proposito, merita di essere citato il Forum romano del 2 aprile scorso, nel corso del quale **Auteri** e **Callieri** (rappresentanti la Confindustria) si sono contrapposti a **Guerzoni** ed al **CRUI** (Conferenza dei Rettori delle Università italiane), criticando sia ***l'arretratezza del sistema culturale e organizzativo della scuola attuale***, sia lo ***scollegamento tra scuola e impresa*** che scaturirebbe dalla proposta di riforma e, in particolare, dal progetto **Martinotti** di riforma dell'Università.

E' stato analizzato, inoltre, un secondo punto, riferito a ciò che ***la scuola non sa o non può dare***; esistono, infatti, ***elementi strutturanti della personalità***, che essa non è attrezzata a fornire quali, ad esempio, le ***competenze imprenditoriali e gestionali*** (come l'iniziativa, la decisionalità, l'assunzione di rischi e di responsabilità, la cooperatività, la tensione al risultato, ecc.). Questi elementi, fondamentali per chi vive in una società complessa e variabile come quella attuale, vengono forniti solo in parte dalla scuola elementare, mentre i livelli scolastici superiori dimostrano di essere carenti in materia (l'Università, in particolare, tende a spegnere la capacità delle persone di gestire processi). Questa situazione determina una ***mancata crescita della personalità*** ed una sorta di ***infantilismo protratto***: per questo motivo parrebbe doveroso anticipare il momento in cui un individuo si inserisce nel mondo del lavoro e, di conseguenza, si autonomizza economicamente. A questo proposito è stato espresso parere favorevole nei confronti del modello tedesco di scuola superiore, nell'ambito del quale le capacità di acquisire conoscenze e formazione si coniugano con capacità operative, spendibili nel mondo del lavoro. A quanto detto consegue l'esigenza di fornire comunque una ***formazione di base alta*** (anche se meno lunga di quella attuale), che offra flessibilità e conoscenza di linguaggi, permetta di sopravvivere competitivamente nel mercato del lavoro e di disporre di strumenti difensivi per orientarsi all'interno di una società così complessa.

Una difficoltà ulteriore è rappresentata dal fatto che, quando si riflette sulla scuola, occorra traghettarsi sul futuro, poiché le riforme hanno tempi lunghi.

Merita di essere ricordato, infine, che, nel corso degli anni, ***il mondo del lavoro ha subito profondi cambiamenti*** in termini sia quantitativi che qualitativi, dal momento che in passato il lavoro ha assolto a due funzioni fondamentali dal punto di vista sociale: 1) ***l'autorealizzazione professionale***; 2) ***la realizzazione di un vincolo sociale***. In proposito ci si chiede come si possa dimensionare il progetto formativo in relazione alla società futura e si ritiene che una soluzione possibile possa essere ottenuta fornendo alle persone competenze tali da far sì che esse possano essere avviate, in tempi brevi, ad un esercizio autonomo di professionalità, che le renda capaci di confrontarsi su esperienze concrete.

PRINCIPALI APPROFONDIMENTI DEL DIBATTITO

* E' stato chiesto come un docente possa svolgere con *passione* il proprio lavoro, sapendo di dover rimanere precario per molti anni e di non poter effettuare concorsi, poiché questi non vengono banditi; parrebbe

opportuno, quindi, intervenire sulla **definitività del ruolo** dell'insegnante, piuttosto che fomentare la precarietà. E' stato chiesto, inoltre, se il problema del vuoto, che caratterizza le nuove generazioni, potrebbe essere migliorato tramite l'introduzione di un sistema maggiormente selettivo, basato sulla competitività tra individui (dr. Ferraris).

* Sono state sottolineate, sia la **funzione educativa** svolta dagli insegnanti, sia il fatto che questi ultimi talvolta, pur essendo preparati, non sappiano insegnare la propria materia e si è chiesto se i corsi di formazione organizzati dal ministero riescano ad essere esaurienti su questi punti (dr. Cairo).

* E' stato evidenziato come il problema della **formazione** e del **reclutamento degli insegnanti** sia collegato al fatto che lo Stato non organizzi più concorsi e non preveda una remunerazione immediata per il maggior impegno richiesto loro; occorrerebbe introdurre, inoltre, un concetto globalizzante di formazione, dal momento che essa cambia a seconda della materia da insegnare (dr. Basilio).

⇒ *Va detto, sia che la riforma della scuola è stata ostacolata, in passato, dall'azione dei sindacati, che hanno rappresentato una forza conservatrice, sia che i maggiori investimenti richiesti e destinati alla formazione consentirebbero anche di risolvere il problema della remunerazione adeguata dei docenti. Per quanto riguarda il precariato ed i concorsi, occorre rilevare che spesso si ritiene, in modo erroneo, che gli insegnanti siano troppi e, di conseguenza, diventa delicato il problema del passaggio a ruolo dei precari. Tuttavia molti docenti si accontenterebbero di un miglioramento sul piano economico, della struttura e degli investimenti per la scuola. La questione si pone in modo diverso per i ragazzi, alcuni dei quali si lamentano della condizione attuale delle strutture, mentre altri non vogliono impegnarsi nello studio. L'introduzione della multimedialità, infine, potrebbe servire per migliorare la situazione, ma richiederebbe uno sforzo ulteriore per gli insegnanti: a questo proposito, il periodo di formazione obbligatoria post-laurea dovrebbe consentire loro di imparare ad insegnare* (on. ing. Lombardi).

* Sono state proposte alcune riflessioni relative ad uno **scambio culturale** avvenuto tra un liceo alessandrino ed uno olandese, dal quale è emerso che gli accompagnatori olandesi non capivano perché in Italia: i laureati più qualificati incontrassero maggiori difficoltà a trovare lavoro; nella scuola superiore non si lavorasse in squadra e mancassero i controlli sull'attività svolta; un preside non potesse assumere o licenziare i docenti; non esistessero diversi livelli all'interno dei quali inserire gli insegnanti; questi ultimi fossero sottopagati; esistesse il fenomeno della mortalità scolastica. Da quanto detto si deduce che quella olandese è una **scuola di massa**, dotata di una certa efficienza e di grande **democraticità**, mentre quella italiana (soprattutto quella superiore) è una **scuola di élite** "in disarmo", che presenta alcuni aspetti della scuola di massa. E' stato osservato, infine, come, dopo i 50 anni, l'efficacia dei docenti possa iniziare a declinare e, di conseguenza, essi possano essere destinati a ricoprire il ruolo di figure di sistema (prof. Argeri).

* Sono state effettuate alcune valutazioni basate sull'esperienza personale e sono stati presentati alcuni dati importanti, riferiti all'ipotesi di **piattaforma sindacale '98**, che prevede innovazioni di rilievo, dirette a migliorare la qualità del servizio scolastico. Va detto, peraltro, che alcune scuole hanno già realizzato questo miglioramento, ma che non tutti gli istituti sono confrontabili. Infine, maggior attenzione dovrebbe essere dedicata al **confronto con il territorio** ed all'autonomia didattica, organizzativa e finanziaria, che richiede una gestione diretta delle risorse, indipendentemente dalla loro provenienza (prof. Cavalchini).

* E' stato sottolineato il problema del **linguaggio** con cui parlare agli studenti e si è constatato che la maggioranza dei ragazzi non possiede, né la volontà né gli strumenti logici e linguistici precostituiti per seguire determinati percorsi metodologici: per questo motivo non si possono realizzare percorsi uguali per tutti. Si è chiesto, quindi, quali possano essere gli obiettivi di una riforma che valuti, in modo democratico, l'esistenza di questi aspetti (prof.ssa Porratì).

⇒ *L'impegno a razionalizzare la scuola è stato affidato alle amministrazioni locali perché il Governo, per due anni, si è impegnato quasi esclusivamente per raggiungere l'obiettivo dell'ingresso in Europa, sacrificando ad esso ogni altra cosa; tuttavia la razionalizzazione deve essere realizzata in modo migliore per evitare, sia fenomeni di connivenza politica, sia che essa diventi l'elemento portante della riforma scolastica. E' stata ribadita, inoltre, l'esistenza di una distinzione netta tra il concetto di **umanizzazione** ed una **scuola professionalizzante**, che formi direttamente le persone da inserire nel contesto industriale ed è stato sottolineato come la difficoltà della riforma sia dovuta anche alla **discrezionalità** della materia su cui intervenire. Occorre ricordare che in passato vigeva*

un meccanismo secondo il quale, ai docenti si dava poco ma, parimenti, si chiedeva loro poco e non si svolgevano controlli sul loro operato: oggi, invece, il ruolo del sindacato è positivamente cambiato, mentre esistono ancora, nella base scolastica, resistenze al cambiamento. E' stato espresso parere favorevole, inoltre, alla suddivisione dei docenti in fasce, diverse a seconda delle ore dedicate all'insegnamento e caratterizzate da remunerazioni differenti. Circa il grave problema del linguaggio, è stato ricordato come la proposta di innalzare di due anni l'obbligo scolastico fosse stata bloccata proprio perché si riteneva che la scuola dell'obbligo, in quanto tale, dovesse essere uguale per tutti; da quanto detto si evince come risulti difficile, all'interno di una scuola democratica, valorizzare le capacità dei migliori (on. ing. Lombardi).

* E' stato evidenziato come tutti parlino di informatica ma come, in realtà, pochi la conoscano veramente e la pratichino in ambito scolastico ed è stato chiesto di introdurre una nuova scienza dell'**informatica applicata**. E' stato proposto, infine, di ridurre il numero dei bidelli e di utilizzarli per funzioni diverse quale, ad esempio, quella di consentire l'apertura prolungata dei musei (dr. Carcione).

* E' stato osservato come la **cultura** sia la chiave di una nazione e, di conseguenza, l'andamento di una nazione debba essere misurato sulla base della situazione scolastica. A questo proposito, è stato espresso pessimismo a causa del **crollo dell'autoresponsabilità** registrato nelle nuove generazioni, disinteressate alla disciplina della cultura (questo atteggiamento è stato rilevato soprattutto in seguito all'eliminazione degli esami di riparazione). Si rende necessaria ed urgente, quindi, una riforma, anche perché risultati positivi si sono avuti laddove è stato applicato il doppio principio dell'**autonomia** e capacità decisionale e della **scelta di deleghe** a capacità gestionali ed operative differenti. Anche l'addestramento all'uso della multimedialità, inteso come utilizzo di prodotti multimediali, contribuisce a creare cultura (ing. Ferraris).

* E' stato posto il problema dell'abolizione del valore legale del titolo di studio ed è stato chiesto se la riforma della multimedialità non possa essere realizzata anche mediante il **teleinsegnamento** (dr. Lenti).

* Dal momento che la globalizzazione investe tutti gli aspetti della società, è stato chiesto se esista un progetto che accomuni e disciplini le scuole di tutti i Paesi europei (sig. Torchia).

* E' stato sottolineato come, all'interno del mondo della scuola, si debbano "tranquillizzare" sia gli insegnanti (per la mole di circolari destabilizzanti che ricevono) che gli alunni (desiderosi di conoscere i programmi) ed i genitori (che vogliono capire come vengano trasmesse le informazioni): per questo motivo occorrerebbero, sia un forte **patto formativo** in grado di fornire **certezze**, sia la volontà di applicare le riforme e di verificare i percorsi seguiti (dr.ssa Mancuso).

⇒ *E' stato espresso disaccordo nei confronti della proposta di ridurre il numero dei bidelli, poiché si ritiene che spesso essi svolgano un importante ruolo di sostegno per i ragazzi. Al contrario, è stato espresso parere favorevole, sia all'abolizione del valore legale del titolo di studio, sia al teleinsegnamento (già in funzione nelle ore notturne e destinato, con l'avvento della televisione digitale, ad estendersi). Per quanto riguarda la crisi degli studenti, essa, in realtà, non è solo dovuta all'eliminazione degli esami di riparazione, ma rappresenta un problema più complesso. Va detto, infine, che, in Europa, non esiste un progetto comune di riforma scolastica, soprattutto perché, prima di Maastricht, questo tema non veniva ritenuto rilevante. Merita di essere ricordato, per concludere, che l'autonomia contribuirà ulteriormente a ridurre le certezze e renderà ancor più necessario un controllo per verificare l'esito delle sperimentazioni introdotte (on. ing. Lombardi).*